

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5269  
3

**BACCO**  
**USURPATORE**  
**DI**  
**PARNASO.**



BACCÒ

USURPATORE

DI

PARNASSO;

OSIA

ARLICHINO

*Poeta Tragico alla Moda, e di buon gusto, Bergamascante giurato per la vita, Riformatore delle Tragedie*

IN RISPOSTA

*A' Signori Tragici Moderni*

IN VENEZIA

Appresso Pietro Marchesan Librajo all' Insegna  
dell' Angelo Custode a S. M. Formosa.

M. DCC. XXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BACCÒ  
USURPATORE  
DI  
PARNASSO



**Al Leggitore.**

**S** Ancor io mi abuso, cortesissimo Leggitore, della tua gentilezza in stancare la tua attenzione con questi ridicoli componimenti, abbi per me tu ancora un poco di quel compatimento, che generosamente compartisti agli altri: Un capriccioso impegno fu il mio di rispondere a queste Tragedie Moderne, e se in loro trovi poco gusto di quell'Arte alla Moda ti prego a compatirmi, perchè essendo Poeta giurato settatore degli Antichi, forse non avrò incontrato il bel Genio de' Moderni. Sia dunque un capriccio di bizzarìa il leggermi, che se mai ti venisse in pensiero per variare materia leggere qualche antica Tragedia, in-



*comincia a gradire questa Moderna,  
che in tanto io ti preparo l' Antica;  
Io non t' importunerò d' vantaggio  
con una lunga, e noiosa Prefazione  
sapendo, che gaudent brevitatem  
Moderni; Per me dissi assai, e  
lascio dir a te quel, che ti piace.*

*Le voci al solito di fato, deità,  
e simili sono scherzi della Poesia, e  
non sentimenti di Religione.*

## PERSONAGGI.

Arlichino.  
Bacco.  
Apollo.  
Melpomene.  
Calliope.  
Pegaso.  
Merlin Cocai.  
Pasquino.  
Marforio.  
Gobbo di Rialto.



# PROLOGO.

Arlichino, che cavalca un' Afino con un  
Corno da Caccia in mano trombet-  
tando per Scena.

*Coro di Baccheggianti.*

**A**ltri tempi, altre cure, ed altre Mode,  
Ora sì che può dirsi, che il buon gusto  
Giunse (per ben parlar) al non plus ultra,  
Che contrasti, che gare a' nostri tempi  
Frà i Moderni Poeti, e frà gli Antichi!  
E' decisa la lite: in questo giorno  
Riformato vedrassi à tutta Moda  
Il Gran Monte Parnaso, e vengo appunto  
Moderno Postiglion seguendo l' uso  
Del Popolo Roman, del Gran Dio Bacco (a)  
Trombetta, e Messaggier al Mondo tutto;  
Quanto meglio direi, all' Universo. (b)  
Fin or le Muse (un sacrilegio enorme)  
Le Sorelle di Apollo, e caste Dive  
Insolentemente erano insultate  
Senza riguardo alcun, e d' ogni forte  
Di bassa gente, e pedantesca in braccio;  
Sì

---

(a) Posta degli Afinelli nella Romagna.

(b) Critica di Firenze contro L' Eucade del Scarpanti.



Sì che del biondo Dio l' Aonia Reggia  
 E' divenuta un pubblico bordello,  
 E che ne sia il ver, non fa bisogno,  
 Che ne rechi gli esempi a voi pur noti.  
 Ne' tempi andati, in cui Berta filava,  
 Non si vidde giammai tanti Poeti  
 Nè fur molti i Virgili, e men gli Ovidi.  
 E' certo che io direi; che se quell' Uomo,  
 Che Diogene cercava a mezzo giorno  
 Con la lanterna in man, fosse un Poeta,  
 Non avrebbe tal pena a' giorni nostri,  
 Che con ragion il secolo può dirsi  
 Degli secca minchioni, e de' Poeti.  
 Stanco di più soffrir tante contese  
 Degli Antichi, e Moderni, e per piacere  
 Al genio universal del nostro Mondo,  
 Che delle novità si mostra amante,  
 Bacco quel sommo Nume, il di cui nome  
 Venerato risuona in ogni labro,  
 A cui distintamente in ogni regno  
 S' ergon famosi Tempj, al fin risolse  
 Per mio consiglio il riformar Parnaso:  
 Ma che, tutta la gloria a me si deve.  
 Come insipida assai a' nostri tempi  
 Si vede ognor vagar la Poesia,  
 Acciò di miglior gusto ella riesca  
 Del Castalio ruscello, e d' Ipocrene  
 Abbian l' onde cangiate in vino buono,  
 Ivi con più piacer, e maggior frutto

Be-

Bevendo in que' vivaci, e spiritosi  
 Liquor di Bacco, un non sò qual brillante  
 Estro i Poeti a verseggiar allegri  
 Faranno rimbombar carmi sonori  
 Più che a trombe Meonie, a que' boccali.  
 O quanto è prodigioso, o quanto è caro  
 Quel spumante liquor in piena tazza!  
 Lo dica Pasqualin, che la sua Musa (c)  
 Suole spesso animar offrendo a Bacco  
 Assiduo a' suoi altari un' Ecatombe;  
 Mirabile secreto a verseggiare!  
 Rimbombi in ogni parte, Eco giuliva  
 Viva Bacco nostro Rè.

Coro. Viva Viva.

Arl. Orsù compagni in memorabil giorno  
 Della grande conquista ogn'un festeggi;  
 E per dar forza, ed armonia al canto,  
 Mentre cantate voi, io bevo in tanto.

## Coro.

Di Viti, e Pampani  
 Le tempie cingano  
 I nostri popoli,  
 Tutti festeggino  
 Zampogne, e timpani,  
 Nacchere, e piffari  
 Frà lor s' accordino

E in

---

(c) Pasqualin Barcaruolo Poeta in Venezia.



E in mille brindesi

A gara gridino

Eroè, Eroè

Il nostro Rè.

A parte lascino

Le vane citare

Di Poeti Lirici,

E Malinconici,

Le tazze spumino

Di vini amabili

Frà canti, e giubili

Concordi cantino

Eroè, Eroè

Il nostro Rè.

ATTO

# A T T O

## P R I M O

### S C E N A P R I M A.

*Apollo, e Pegaso.*

**Q**uest' è Parnaso, il patrio Ciel è questi  
 Della Virtù infelice, in questa Reggia  
 Non vi fu mai chi temerario il piede  
 Ardisse porre involontario il Nume;  
 Ed or (ahi crudel fato) esul, ramingo  
 Nell' usurpato regno errar degg' io?  
 E di tanti Vassalli un sol non resta,  
 Che pur mi riconosca, un sol che dia  
 Almeno un pianto alla crudel mia sorte?  
 Tempi perversi! in cui dà legge al Mondo  
 Un' iniquo voler, che non paventa  
 Sacrilego violar ragion, e legge,  
 Anzi legge non hà, ch' il suo desio,  
 Che temerario, e cieco ogn' or lo guida,  
 Nè segue altra ragion, ch' il suo capriccio.  
 O memorie, o grandezze, o Reggia, o Pindo!  
 Che giova il ricordar, che a me voi foste  
 Un di Vassalli, appena

Vi



Vi riconosco in questo strano stato  
 Ludibrio della sorte,  
 Preda de' miei nemici;  
 E tu gran Padre  
 Giove supremo, a che ritardi i Fulmi  
 Della tua man vendicatrice, e giusta?  
 Di me pietà, di me ragion non senti?  
 Se quest' umili voti a te son cari,  
 Tu fai di qual delitto oggi la fronte  
 Erge impunita il mio nemico altero;  
 Tu giusto punitor di chi m' hà tolto  
 E libertade, e regno al patrio foglio  
 Tu devi ricondurmi, e quel bifolco  
 Di mie grandezze usurpator Tiranno  
 Veda precipitar co' suoi seguaci  
 Da questa Reggia irremissibilmente.

*Peg.* E neghittoso ancor dovrò soffrire  
 Questo popol baccante in questa Reggia?  
 Ah codardi Poeti, Anime vili  
 Così m' abbandonaste inerme, e solo?  
 Ov' è l' illustre ardor, ch' un dì vantaste;  
 Voi foste pur, che cavalcando un giorno  
 Questo tergo fastosi a suon di trombe,  
 E guerrieri oricalchi al vostro canto  
 Uniste già ne strepitosi campi  
 Un generoso ardor fra stragi, e sangue  
 Con quell' estro guerriero armi, e battaglie  
 Co' vostri intumiditi, e ardenti versi.

*Ap.* Pegaso non temer, se più non resta

Ami-

Amico braccio a vendicar gl' oltraggi,  
 Vi resta Apollo, oggi esporrà pe' l' regno  
 Non Rè, ma Cittadin e sangue, e vita.  
*Peg.* Conserva a Pindo, alle tue Suore, al regno  
 Vita sì cara, e se non v' è in Parnaso  
 Sì generoso cor, alma sì ardita,  
 Se lor manca valor, lascia ch' io solo  
 Abbia tutto il periglio, e tutto il vanto:  
 Alla Reggia anderò, se fia chi tenti  
 Opporsi audace a' miei volanti passi,  
 Cadrà del mio furor vittima e sangue.  
*Ap.* Secondi amico Ciel i tuoi disegni.

## S C E N A II.

*Apollo, e Melpomene.*

*Melp.* **A** Himè, che viddi, ahimè!

*Ap.* D' onde Sorella  
 Così anelante, e impaurita vieni?

*Melp.* Io vengo, ah rimembranza,  
 Dalle falde del Monte, ove hò incontrato  
 Turba di Masnadieri, e di Baccanti,  
 Che ver mè s' avventaro, e l' onor mio  
 Tentaro, benchè in van, forzar violenti.

*Ap.* Come da que' rapaci avesti scampo?

*Melp.* Qual timidetta agnella all' or che geme

Pre-



Preda infelice ad affamati lupi,  
 E in van cerca il Pastor, che la difenda  
 Stavo languendo, e sospirando aita:  
 Quando nacque tra lor' aspra contesa;  
 Io che pur troppo viddi il mio periglio,  
 Disperata dal caso all' improvviso  
 Sbalzai nelle più basse, ime pendici  
 Non senza gran dolor, ch' ebbi cadendo;  
 Indi frà densi orror di folti rami  
 Per tacito sentier presi la fuga

Così veloce, precipitosa al corso,  
 Che regger più non posso i stanchi passi.

*Ap.* Dati pace Sorella, il Ciel nemico  
 Esser non puole a' nostri giusti voti;

*Melp.* E dove mai potrò trovar riparo  
 Agl' insulti nemici? ovunque temo  
 Di temerario ardir strane vicende  
 Che rimedio sperar a tanti mali?

*Ap.* Trà questi rami ombrosi al stanco piede  
 Porgi breve riposo, io vado intanto  
 Di tue compagne in traccia,

*Melp.* Io quì ti attendo  
 Ma non fia troppo lungo il tuo ritorno.

*Ap.* Ritornèrò, pria che tramonti il giorno.

*Melp.* Meglio direi: pria che venghi fera. (d)

SCE-

(d) *Rutzvanscad*: Prima che venga il dì.

S C E N A III. <sup>17</sup>

*Melpomene sola.*

**I**N queste strane spoglie, in questo stato  
 Chi più mi riconosce, io Melpomene,  
 Che sù le Greche scene al Mondo diedi  
 Esempj di virtù ne' miei Teatri;  
 Ove intrecciavo a' Tragici accidenti  
 L' orrore pe' l' delitto,  
 Alla Virtù il diletto!  
 Ed or, ah strani tempi, ah rei costumi,  
 Ogn' un mi sprezza, ogn' un m' aborre, e sono  
 Il ludibrio del Mondo, il scherzo, il giuoco  
 De' Moderni Poeti; a suo talento  
 Mi trasformano tutti, ed empicamente  
 Senza riguardo al mio decoro, e grado  
 Deggio servir ne' capricciosi intrecci  
 Di ridicole scene al passatempo  
 D' un curioso Lettor con grave danno  
 Delle Scienze, dell' Arte, e de' Virtuosi.  
 Infelice mia sorte, ogn' un mi vede  
 Lacero il sen, e scarmigliato il crine  
 Ora d' un Rutzvanscad nella gran Zembla  
 Vedermi condannata al Tribunale  
 E poi sepolta (ahi suplicio infame)  
 In seno a . . . . . escrementi (e)  
 D' un Magnifico, e Moderno Aquedotto. (f)

B

E puof-

(e) *Rutzvanscad* pag. 16. (f) Nel medesimo pag. 17.



E puoffi di più far per oltraggiarmi?  
 Ma se pur giungo a vendicarmi un giorno,  
 Giuro folennemente avanti i Dei  
 Lasciar al Mondo un memorando efempio  
 Del mio giufto furor, anzi prometto  
 De' miei Nemici a loro fagri altari  
 Di tutti i genitali un fagrifizio. (g)

## S C E N A I V.

*Arlichino.*

**M**I piace pur, e fempre fifsa hò in mente  
 La fentenza, che leggo in quell' infegna:  
 Chi vuol profitto far 'in poefia  
 Non fi parta giammai dall' Ofteria.  
 Fu ben l' Autor oracolo di fcienza,  
 E vedo ch' egli è ver per efperienza.  
 Che bella rima è quefta; io provo in fatti  
 Che il vino buon mai non difpiacque a' Matti.  
 Mi fento un non sò che d' ardor poetico,  
 Che mi fà andar eftatico,  
 Certo che una fol gocciola  
 Di quel amabil nettare,  
 Che verfa da quell' anfora,  
 Mi fveglia un pizzicore  
 Sù la lingua, e dentro il core;  
 Lascio ftar tutto il Trebiano

E 1

(g) Rutzvanskad pag. 10.

E 'l forzato di Borgogna  
 Affai più della Ciampagna  
 A me piace il liquor di mia campagna;  
 A gran forza quel rubino  
 Animando la Poefia,  
 Ed in ver la Mufa mia  
 Eftro prende dal buon vino;  
 Che nobil verfeggiar: ma quì fen viene  
 All' abito, al fembiante un' Uom ftaniero;  
 Che fe non è Chinefe, ei fembra Indiano.  
 Ma pur fe non m' inganno egli mi pare  
 Il Gobbo di Rialto; orfù vogl' io (h)  
 Di quefto Uom prendermi alquanto fpaffo.

## S C E N A V.

*Gobbo, e Arlichino.*

*Gob.* **A**Rlichino .. Compare .. Amico .. Addio.  
*Arl.* Sier tocco de baron non faria male  
 Un tantin d' Eccellenza ad un par mio.  
*Gob.* Sentite, che ridicolo animale -  
 E più non mi conofci.  
*Arl.* E non ti avvedi  
 Che parli con un' Uom d' alta dottrina?  
*Gob.* Mi perdoni Signor ..  
*Arl.* Se così parli;

B 2

Io

(h) Statua d' un Gobbo al Ponte di Rialto.



Io ti farò del ben in queste parti .

Ma pur dimmi qual vento

Ti spinse in sto paese

Ridicol microcosma , ed escremento

Della madre natura ?

Sier Labirinto in ziffra ;

E che porti di novo ?

*Gob.* Cose altro che nove , inusitate .

*Arl.* E come mai potesti

Con tal montagna in dosso

Scender sù questi colli erti , ed aprici

Senza precipitar dall' alto al basso ?

*Gob.* Non è tanto scosceso ,

Come tu credi il Monte di Parnaso

E' comune la strada al giorno d' oggi .

Io vengo Messaggier di quel Librajo .

Letterato famoso ,

E più dispacci porto

Di quella società , che in poco tempo (i)

Vedraffi saccheggiar quante botteghe

Hà l' Olanda , la Francia , e il Mondo tutto ;

Una barca per l' Alpi è già partita

A far gran provisione

Di Libri Oltramontani .

*Arl.* Sudino pure i Torchi

A preparar volumi ,

Anche della cartaccia avremo frutto ,

Che se ad altro non serve

Con

(i) Nuova società sotto il nome d' un Librajo in Venezia .

Con essa invillupar si può il presciutto .

*Gob.* Spiritosa invenzione .

*Arl.* Non ti stupir , ch' io sono

Un' Uomo letterato , e di buon gusto

Bergamasco Poeta a tutta moda .

*Gob.* Orsù voglio partir ; un grande affare

Più di grande importanza , assai d' urgenza

Mi chiama altrove ;

*Arl.* Io pure , vorrei partir ;

*Gob.* Ferma , quest' è increanza

Lasciar vuota la Scena all' improvviso . (k)

*Arl.* Dura necessità non vuol creanza .

*Gob.* Se Sapesti cantar con quattro versi

Tu potresti partire a tuo piacere , (l)

Ma per gusto moderno

Non si deve partir sù queste Scene

Senza cantar , ò senz' andar morire .

*Arl.* A questo prezzo poi non vuol partire ,

Ma come forestier in sto paese

Per cavarmi d' imbroglio ,

Io ben posso partir alla Francese .

B 3 SCE-

(K) Mintidaspe nell' Atto Primo Scena Seconda .

(L) Rutzvanicad Pag. 17 .



## S C E N A VI.

*Arlichino, Bacco con comitiva di popolo.  
Merlin Cocai Poeta, Pasquino, e  
Marforio.*

*Bacc.* **E** Cco, popoli, al fin fiam giunti in Pindo,  
Ne v'è chi più contrasti al valor nostro.

Si riformi Parnaso, e questi Monti  
Infecondi fin' or di rami, e piante  
Vengan fruttiferi,  
Onde gl' Allori,  
I Mirti, i Platani  
Alberi sterili  
Da voi si spiantino,  
E sol germogliano,  
Le Viti, e i Pampani.

*Arl.* Eseguirò Signor gli alti comandi;  
Ma non farebbe male a mio parere  
Per uso del Paese,  
In questi ameni campi,  
A commune ristoro  
Seminare Signor, copia abbondante  
Di que' cari Maccaroni  
Miei dilette compagni;  
E di questi dirrupi  
Saffosi, alpestri; incolti  
Si potrebber cangiar i duri sassi

In

In teneri formaggj;  
Spiantarem questi allori  
Di pazza antichità sciocche corone,  
Intrecciarem le viti, e serviranno  
Di decoroso ferto  
A' circondar le tempia.

De' baccheggianti Eroi nostri compagni.  
*Bacco.* Bisogna riformar anche le Muse,  
E con le Muse ancor tutte l' usanze.

*Arl.* Tutto farò Signor, e fia mia cura  
Rimodernar Parnaso.  
Hò già prescelto un' armonioso Coro  
Di Muse, e queste sono  
Dell' altre assai migliori, e di buon gusto.  
L' *Ignoranza* sarà la prima Dea,  
A cui qual fide ancelle  
*La Pigrizia, e l' Imprudenza,*  
*L' Ambizion, l' Ubriachezza, e Sonnoienza,*  
*L' Astrologa di Piazza, e la Comedia;*  
Tutte dovran servir con la *Bassetta;*  
A queste aggiunger poi un Coro d' Orbi.  
La tua Reggia Signor convien che sia  
Ad uso universal un' Osteria.

*Bacco.* Se deggio dir il vero  
Arlichino tu sei bravo Ingegnere.

*Arl.* Farò che questo regno  
Di tutto abbondi, all' or vedrai ben quanti  
Filosofi, Poeti, ed Oratori  
Verranno a popolar questo paese,

B 4

Ma



Ma fin' or' infelici  
Morivano di fame, e quest' appunto  
E' la cagion che i versi  
De' Moderni Poeti  
Sono insipidi tanto, e mal conditi.

*Bacco.* Tu parli con ragion, e fondamento.

*Arl.* Vaglia il vero Signor, convien pur dirlo,  
Uomo non v'è che mi contrasti il vanto  
Di prodezza, e virtù, non v'è mio pari;  
Se si parla di guerre, e di sacheggi  
Le più grasse Botteghe, e l'Osterie  
Sono i Campi marziali,  
Campidogli immortali all'opre mie.

*Bacco.* Al tuo saggio governo oggi rimetto

Questa Reggia Arlichino,  
E se sia mai che tenti,  
Per supposta licenza  
Di poetico stil qualche Poeta  
Inoltrarsi in Parnaso, immediate

*Arrestetur, & impicetur;*  
A te tocca eseguir l'alto comando,  
E publicar per tutto il Regal bando.

*Arl.* Tanto farò Signor:

*Merl.* Io son Poeta  
Egli è ver Signor, ma bacheggiante,  
E nemico d' Apollo, e tuo seguace.

*Bacco.* E chi sei tu?

*Merl.* Merlin Cocai io sono.

*Bacco.* Godi ancor tu del privilegio a parte;  
*Arl.*

*Arl.* Due vi sono ancor mezzi Poeti, (m)  
Che mi sembran, Signor, miseri avanzi  
Delle guerre passate.

*Marf.* Se mai vi fu Poeta,  
Signor a te fedel io quelli sono,  
Quel Marforio famoso, e 'l mio compagno  
E' il celebre Pasquino  
Amico delle crapole, e del vino.

*Bacco.* Voi dunque sol farete i miei Poeti;  
In questo dì solenne al mio gran nome  
Si festeggi da voi su queste Scene  
Del Gran Parnaso il memorando acquisto,  
Ma con stile Moderno, e di buon gusto;  
Vi proibisco ancor pena la vita  
D'imitare i Latini, ò i Greci antichi;  
Ma tutto vuò che sia fatto alla moda.

## S C E N A VII.

*Arlichino, Pasquino, Marforio, e Merlin  
Cocai.*

*Arl.* **I**ntendeste Poeti: orsù io voglio  
Per dar un poco d'estro alla mia vena  
Sagrificar a Bacco  
Di prezioso liquor tazza spumante,  
E ravivar lo spirto

Con

(m) Pasquino, e Marforio statue antiche di Roma mezz-  
ze distrutte.



Con quel vivace brio ;  
 E per non far un crime  
 Contro le buone regole dell' Arte  
 Di far lo testimonio in una scena (n)  
 Senza giammai parlar, trarmi in disparte,  
 E già che son vicino all' Osteria,  
 Io vado a preparar la Poesia .  
 Ma per partir anch' io  
 Alla moderna usanza  
 Canterò la Canzone  
 Per non far mancamento d' increanza ;  
 Son raffreddito alquanto ,  
 Quel Cembalo mi par molto scordato ,  
 In tanto il Violoncello  
 Mentre che io prendo fiato  
 Commodamente faccia il ritornello .

*La Polenta del Melengon*

*La se mena col baston ;*

Ma che diavolo fate  
 Signor Suggestor che non parlate ?  
*El baston el xè de legn*  
*Guardè un pò che bel inzegn .*

SCE-

( n ) Rutzvanscad pag. 17.

## S C E N A VIII.

*Pasquino , Marforio , Merlino Cocai .*

*Merl.* **O** Quanto tempo , o quanto  
 Amici miei , non ebbi  
 La forte di vedervi in queste parti ;  
 E che di bel portate  
 Di novità nel Mondo ?

*Pasq.* A dirvi il vero  
 Poco di buon abbiamo , altro non sento  
 Che parlar di Poeti ,  
 Che voglion riformar le greche scene  
 Di Tragedie Moderne , e miglior gusto .

*Merl.* Guardate che pazzia universale !

Tutti vogliono farsi Autor Moderni .  
*Marf.* Ma ridicoli sono appresso il Mondo .

*Merl.* E che dicono a Roma  
 Del Rutzvanscad in Zembla ?

*Pasq.* Spiritoso Capriccio  
 Di sottile scrittor , ma mal fondato ,  
 Perche rimproverar pretende l' Arte .

*Marf.* Vedete qual impegno , e stravagante !  
*Pasq.* E poi si prende giuoco  
 Di Tragici Scrittori , ed eccellenti .

*Merl.* Perche non gli rísposer ?

*Marf.* Perche prudenti :

*Merl.* E qual ragion ne rende

Di



Di non poter soffrir a' nostri tempi

Le Tragedie de' Greci?

*Pasq.* Perche son ripugnanti al novo gusto;

*Merl.* E per ciò le condanna a un sprezzo ingiusto!

*Marf.* Quelli è buono Scrittor, che piace al Mondo.

*Pasq.* Gran Pazzia in questo Mondo,

Che sol cerca novità;

Se si tocca il vivo a fondo

E' stimata inciviltà.

*Merl.* Convien far il cieco, e il fardo,

Come porta la stagione,

Pur che piaccia, un' Uom balordo

sempre avrà riputazione.

*Marf.* Se all' incontro un' Uomo Dotto

Vorrà farla da prudente;

E' stimato per un Zotto,

Se non piace immantinente.

*Pasq.* Voglion tutti farsi Autori

Singolari di Dottrina,

E si compran questi onori

Con l' altrui spesa, e rovina.

*Merl.* Non si vidde per l' avanti

Tanta razza di Poeti,

Se voi fatte che alcun canti,

Come gli Orbi stan mai quieti.

*Marf.* Son tra lor quai Cani, e Gatti

Sempre ingordi, e scarfi d' oro,

E sono tanto affamati,

Che si mangiano tra loro.

ATTO

# A T T O

## S E C O N D O

### S C E N A P R I M A .

*Melpomene, Calliope, Coro di Muse.*

**Q**uanto mi giungi cara,  
O degli affetti miei parte più dolce,  
Calliope mia diletta, io per te sento  
Minor l' affanno in rivederti all' alma.

*Call.* Il Ciel lo sà, Sorella,

Quanto mi spiaccia il tuo crudel tormento

In vederti compagna alle mie penè:

Vorrei tutto per me l' intero duolo.

*Melp.* Ah ch' il mio martir è senza pari!

*Call.* E chi di me più sventurata al Mondo!

Sappi, Sorella mia,

Che son per maledir tutti i Teatri.

*Melp.* Ma per quale cagion? son pur graditi

I tuoi Drami per tutto? io sì dovrei

Maledir le Tragedie, ed i Poeti,

Che tutti son la mia fatal rovina.

*Call.* Il mio male Sorella

Non è del tuo minor; e già che parli

Di



Di questa semirazza di Poeti,  
 Sappi, che in queste scene un grande abuso  
 S'introdusse da lor, che hanno infettato  
 Tutto il buon gusto antico  
 Co' lor Drami moderni, e rappezzati, (o)  
 Sì che ben rare volte  
 Esce un Drama alla luce,  
 Che non abbia difetti, e col preteso  
 Di novità si passa al stravagante.  
 Tutti sono Poeti al giorno d'oggi,  
 E si vedon spacciar in ogni parte  
 Manuscritti di Drami agl' Impresari,  
 Che son continuamente infastiditi  
 Da numeroso stuol di questa gente,  
 Che se piaccion tal'or, si deve al caso.  
*Melp.* La colpa non è vostra, e men dell'Arte;  
 Ma dell' infano Autor nell' eseguirlo.  
 In me non si condanna  
 L'Artefice cattivo,  
 Ma l'Arte, che sapete esser perfetta. (p)  
*Call.* Sciocchezza in ver, che non hà pari al Mondo.  
 Parmi (se pur non erro)  
 Che il novo Autor del Rutzvanscad in Zembla  
 Con gentil prefazione ei protestasse  
 Di venerar co' Greci anco i Moderni  
 Au-

(o) Si tacciono per degni rispetti l'Autore, e i Drami fatti in Vienna in tempo di Leopoldo, e mascherati sù le scene di Venezia.

(p) *Mintidasse* nella Dissertazione.

Autori Tragici.

*Melp.* Egli è ben ver Sorella;  
 Ma questo il fece sol per complimento  
 Per burlarsi ancor più delle lor' opre;  
 E non leggeste voi in quell' intreccio,  
 Come sen beffa, e ride?  
 Sento che mi si accende un novo sdegno,  
 Se potessi... vorrei... ma fia prudenza  
 Ora tacer per non riaprir la piaga.  
*Call.* Veggo pur troppo, e con mio grave scorno  
 Esser fatto il Parnaso  
 Ricettacolo vil d'ogni baccante.  
*Melp.* Ma quì sen vien il nostro buon Fratello  
 Tutto turbato in volto, e addolorato:  
 Cieli che farà mai?  
*Call.* Che fia che apportì?

## S C E N A II.

*Apollo, e dette.*

*Apol.* **S** Convolta è la mia Reggia, e sacheggiata,  
 Fracassate le cetre, un bacchanale  
 Di confuso tumulto, e strepitoso  
 S'ode d'intorno, ed io resisto ancora  
 A' tanti oltraggi a vendicarmi imbelle?  
 Avrò cor a soffrir tanta viltade?

Ah



Ah non fia ver : Sorelle io parto addio :

*Melp.* Ferma Fratello i passi, e non ti arretta  
L'apprension del periglio?

Sono forti i nemici, e tu sei solo;

E che farà di noi, se resti vinto

Preda infelice a temerarie genti?

Non v'è chi ci difenda;

A gran cimento esponi il nostro onore.

*Call.* Cangia Apollo pensier, se ti fiam care;

*Apol.* E fin a quando mai viver dovremo  
Esuli erranti in queste selve?

*Call.* Il Cielo

Per te vendicherà gl'iniqui oltraggi.

*Apol.* Ma fin'or sono sordi, e Cielo, e Numi  
A' voti miei Sorelle.

*Mel.* Non si dispera mai un nobil core:  
Resistere si deve;

Ma non cozzar col fato.

*Call.* Quante sciagure ò Dio

Ci sovraffano, Apollo,

Se tu ci lasci in preda a' tuoi nemici;

E che farebbe all'or dell'onor nostro?

Ecco che frettoloso a noi sen viene,

Pegaso amico.

*Melp.* E che farà di nuovo!

## S C E N A III.

*Pegaso, e detti.*

**R** Aserenate il ciglio ò belle Dive,  
Par che a' nostri desiri arrida il fato.

Sepolta in grave sonno, e fuor di mente

La turba de' nemici al suol sen giace,

Dal vino oppressa in un profondo oblio.

*Apol.* Ogni indugio si rompa all'armi, all'armi.

*Melp.* Chi sà, se giungi al sospirato intento;

Temo che l'empia sorte, e ognor infida

Il colpo non secondi.

*Call.* A qual cimento

O Dei s'espone?

*Peg.* E' Vano

Ogni vostro timor Dive canore,

Non potrete bramar forte più bella.

*Melp.* Quanto tall'or più bella, è più fallace.

*Peg.* Esser non può fallace a un cor, ch'è giusto;

Su'l volante mio tergo Apollo scendi,

Ne temer de' nemici

Il numeroso stuolo, teco io sono;

Aprèsta l'arco, e di pungenti dardi

Armati il fianco, e tosto

Con sollecito piè tacitamente



Alla Reggia anderem, ove potrai  
De' tuoi nemici far aspro macello.  
*Apol.* Non si perdan momenti; ogni dimora  
Sempre è fatal al vincitor, ch'è tardo.

## Coro delle Muse.

Sommi Numi, che reggete  
Ogni fatto al basso Mondo;  
S'egli è ver che giusti siete,  
In quel sonno sì profondo  
Fate voi che dorma l'empio  
Notte eterna eterno oblio.  
E con farne un fiero scempio  
Secondate il mio desio.  
Non fia mai che a grave scorno  
Di virtude trionfante  
Io rimiri in questo giorno  
Empio popolo baccante.  
Voi punite il cieco orgoglio,  
E l'altiero usurpatore  
Giù precipiti dal foglio,  
A cui rieda il suo Signore.

SCE-

## S C E N A IV.

*Arlichino, e Merlin Cotai ubriachi.*

*Arl.* **G**iura Bacco baccone,  
La strega col caprone,  
Io sento per mia fè,  
Che non posso star in piè;  
Veggio la Luna, e Marte  
Con il Sol dall'altra parte,  
Che s'aggirano d'intorno  
L'un, e l'altro al Capricorno.

*Merl.* Ma tu sei ò scelerato,  
Che più volte hai tentato  
Farmi coco alla Francese  
Per usanza del paese.

*Arl.* Tu sei matto ubriaco;  
Attendesti troppo a Bacco;  
Ne conosci più minchione  
Il tuo Ovidio Nasone.

*Merl.* T'hò pur colto furfantaccio,  
Ne mi fuggi più dal laccio,  
Sei uccello di rapina,  
Ladronuccio di cucina,  
Vuò strapparti queste piume,  
E gettarti in mezzo al fiume.

*Arl.* In mal'ora impertinente,  
Non conosco questa gente;

C 2

*Merl.*



*Merl.* Son Ciclopo, son Vulcano,  
Son Tedesco, son Villano.

*Arl.* Tu mi sembri pur Fetonte.

*Merl.* Hai la mina d'Acheronte.

*Arl.* Ma che vedo: crolla il Mondo.

*Merl.* Questo Mare è pur profondo.

*Si roversciano per terra, e dormono.*

## S C E N A V.

*Apollo, Pegaso, Bacco, e detti.*

### Coro di Baccanti.

*Apol.* **I** Te lungi orgogliose, e inique genti  
Da queste Reggie Soglie.

*Bacco.* Lasciate almen che parta  
Commodissimevolissivolmente;  
Abbate almen riguardo  
A questo Maestro,  
E venerabil ventre  
Di Deità pregnante.

*Apol.* Ite larve in mal' ora  
*Incalzando Pegaso tutto il Coro  
de' Baccanti gli farà precipitare  
giù del Monte.*

*Apol.* E tu Nume Villano  
Scorno di Deità, che più ritardi?  
Parti, involati;

*Bacco*

*Bacco.* Almeno

Datemi tempo breve  
Di respirar alquanto,  
E nell'ultimo addio  
Della nostra partenza  
*Eruſtabundam pleno damus ore salutem. (q)*

### Coro di Baccanti.

*Maledetta frenesia*

Di venir in sto paese;  
Ben mel disse quel mio Nonno,  
Che i Poeti matti sono;  
Ch'è un mestier la Poesia  
Traditor, buggiardo, infame.  
Sono tanto importuni  
Co' suoi versi sti Poeti,  
Che non fanno mai tacere;  
Converebbe a taluni  
Fanfaroni indiscreti,  
Ciarlatani di mestiere  
Per rimedio a tanti mali  
Strappar loro i genitali.  
*Maledetta frenesia*  
E' il mestier di Poesia.

C

3

SCE-

(q) De pregnante Jovis natam cervice Minervam. *Pat.*  
*Andiberti Opera Baccanalia.*



## S C E N A VI.

*Arlichino, e Merlin Cocai, che dormono,  
Pegaso, che gl' incalza, e Apollo.*

*Peg.* Alme codarde, e vili, o là che fate?

*Arl.* Non mi stiate turbar, andate in pace.  
*Pegaso incalzandoli di novo* fognando

*Peg.* O là sogni, o vaneggi, o pur sei desto.

*Merl.* Son Poeta Furlan, e non Tedesco.

*Apol.* Questi mi sembran pazzi, a fè ch'io voglio  
Prendermi alquanto giuoco; o là chi siete?  
Scelerati, prigion, tosto Soldati  
S' incatenino entrambi, e pria che il Sole  
All' occaso tramonti  
Siano appesi a ignominioso tronco.

*Arl.* Guardate che importuni; ohimè che veggo,  
Dove sono, che fò.....

*Apol.* Sorgi sleale,  
Che più non fuggirai; tosto si guidi  
H Traditor a morte.

*Arl.* Meglio fia dormir, ch' una tal sorte.

*Ritorna a coricarsi, e sveglia Merlin Cocai.  
Merlin come Poeta,*

Di

Di me più degno, a te io cedo il luogo.

*Peg.* Ambi morir dovete.

*Merl.* Noi non siamo Poeti all' uso antico,  
Siam Poeti Moderni, e son le Morti  
Odiose ne' Teatri al novo gusto.

Itali siamo Noi, e come tali

Odiam le Morti, e le lasciamo a' Greci.

*Arl.* Io Greco non son, son Bergamasco  
Giurato per la vita.

*Apol.* Orsù sentite, e sia il mio comando  
D' irrevocabil legge;

Se mai fia di voi chi audace tenti

Metter il piè sù queste sagre porte,

Senza pietade incontrerà la morte.

*Merl.* Mi disdico Signor d' esser Poeta;

*Arl.* Permettetemi sol breve momento  
Di cavalcar il mio Corsier selvaggio;

*Merl.* Meglio assai di Parnaso

E' per me la Cucagna. (r)

*Arl.* A Bergamo, a Bergamo.

*Merl.* Alla Montagna. (f)

## Coro delle Muse.

Larve infami più d' un giorno

Non regnaste collà sù

C 4 Or

( r ) Cucagna Paese di Merlin Cocai.

( f ) Montagna, cioè le Valli di Bergamo.



40  
 Or che Febo a vostro scorno (t)  
 Vi fè tutte piombar giù:  
 Col pensier d'esser Poeta  
 Scende ogn' uno in sul Parnaso,  
 Esser crede all'alta meta,  
 E si vede rotto il naso. (u)  
 Quanti sono i Genj altieri,  
 Che fissando altiero il volo  
 Sino agli ultimi emisferi  
 E ricadon giù nel suolo?  
 Più d'un Icaro si vede  
 Gire in braccio al suo naufraggio,  
 Ed all'ora sol s'avvede  
 Che all'oprar non fu da saggio.  
 L'ambizion impresta l'ali,  
 Ma son fragili, e leggiere,  
 Ed i colpi fur mortali  
 Per mancanza delle Cere.  
 Ben può dirsi il secol nostro  
 De' Poeti, e Fanfaroni  
 Quelli sono secca-inchiostro,  
 Questi son secca-minchioni.  
 Chi mai vidde simil gente  
 Più sfaccita, e baldanzosa,  
 Temeraria, Insolente

L'Onor

(t) Mintidaspe nel Coro dell'Atto Terzo.

(u) *Ars. de la Poesie Francoise*, Che hà per impresa nel frontispizio del Libro il Monte Parnaso con genti, che roversciano d'ogni parte col motto: *Combien de Culbutes*.

L'Onor nostro tentar osa?  
 Or in braccio a questo, e quello  
 Infultate Verginelle  
 Non è Pindo già il bordello  
 Di Baccanti vanarelle.  
 Tutti voglion farsi avanti  
 Col pretesto di Poesia,  
 Ne conosco tanti, e tanti,  
 Che non san che cosa sia;  
 Ma son versi tali, e tali  
 Senza metro, ne cesura  
 Che per rendergli uguali (x)  
 Convien dargli la tortura.

*Fine dell'Atto secondo.*

A T-

(x) Più versi, nel Mintidaspe, erronei.



# A T T O

## T E R Z O

### S C E N A P R I M A .

*Pasquino , e Marforio .*

*Pasq.* **S**on brutte affè le nuove ò fier Marforio.

*Marf.* Sia maledetto il giorno  
In cui partij da Roma .

*Pasq.* Non è troppo salubre  
Quest' aria di Parnaso ;  
E se mai più ci torno . . . . .

*Marf.* Sarò tutto contento  
S' almen potrò partire .

*Pasq.* Ah povero Pasquino .

*Marf.* Disgraziato Marforio , ancora questa  
Mancava a mie sventure ;  
Quel Pegaso sfrenato  
M' urtò sì forte , indi pestòmmi tanto ,  
Che non posso più star ne men in piedi .

*Pasq.* Tu sei felice almen , che ancor ci vedi .

*Marf.* Forse cieco tù sei ?

*Pasq.* L' indovinafti .

*Marf.* E che mestier farai , or che sei cieco ,  
Infelice Pasquino ?

*Pasq.*

*Pasq.* Farò l' Orbo di Piazza , o l' Indovino .

*Marf.* Non è mestier cattivo a' nostri tempi ,  
Anzi venne onorato , e molto in uso ,  
Oggi cantano ancor modernamente  
Ne' Tragici Teatri , e di buon gusto ;  
Ma l' Indovini poi fanno d' antico ,  
Più tosto far l' Astrologo di Piazza .

*Pasq.* Tu mi burli Marforio .

*Marf.* Anzi te' l giuro da Cavalier Romano .

*Pasq.* Orsù Marforio mio a rivederci ;

*Marf.* E dove sol ten vai senza compagno  
Che ti serva di guida ?

Or ascolta Pasquino

Tù sei cieco , io zoppo andiam' insieme  
Per la Città vagando

Costa poco quel pan , che si hà cantando .

### Canzone .

*Pasq.* A questo povero cieco ,

*Marf.* A questo povero zoppo

*Pasq.* Pezzente sventurato ,

*Marf.* Che langue affamato

à 2. Fate la carità .

Siamo poveri Cavaglieri ,

Che si siamo ritrovati

All' Assedio d' una Città .

Il destino vuol così ,

Che cerchiamo oggidì

Miserelli viandanti

Qual-



Qualche cosa per mangiar ;  
Non fiam già di que' forfanti  
Orbi finti , e ladroncelli ,  
Che sol vedono a rubar .

Siamo genti onorate  
Ubicumque segnalate  
Da bombarde , e da canon .

*Marf.* Questa spalla ,

*Pasq.* Questo piede ,

à 2. Che mi manca, già si vede ,  
Che il perdetti nel combatto  
Dell' Assedio di Tolon .

A questo povero cieco , ec.

## S C E N A II.

*Apollo , Melpomene , Calliope , e detti .*

*Apol.* **F** Esteggiate , Sorelle  
Hò trionfato , hò vinto ;  
Piagge amiche fortunate  
Risuonate eco di gloria ,  
Ne con l' onde più turbate  
Il castalio ruscel scorra ne' prati  
Della bell' Eliconà ;  
Nè più lagnar si senta  
Trà boschi , e selve i vostri ameni Cori ;  
Ma festosi , e canori  
In soavi armonie

Spie-

Spiegate i canti , e accompagnate i suoni .  
*Melp.* Lascia che al seno ò generoso , o Prode  
Dell' Aonio Coro  
Liberator ti stringa .

*Call.* Quanto ti deggio , ò caro ,  
Se la pace del cor da te ricevo ,  
La libertà , la vita , e la salvezza  
Dell' intatto onor mio ;  
Ma chi son quelle genti ,  
Che zoppicando i veggo ?

*Pasq. e* Infelici Poeti ,

*Marf.*

Che van cercar la carità pe' l' Mondo .

*Melp.* Siete voi forse ancor reliquie infauste  
Dell' Eccidio di Troja ?

*Pasq. e* Siamo miseri avanzi

*Marf.*

D' Antichità Romana .

*Apoll.* Ma pur dite chi siete ?

*Marf. e* Siam Marforio , e Pasquino

*Pasq.*

Cavaglieri Romani ;

*Apoll.* Assai meglio direste  
Spie dell' Universo , ò pur Ruffiani .  
Noti mi siete pur d' antica fama ;  
Ma qual destin vi trasse a questa Reggia ?

*Marf. e* La curiosità del Mondo .

*Pasq.*

*Melp.* Dalla guerra venite a quel , che veggo

Ne'



Ne' segni, che ci mostra il vostro corpo:  
Qual' è il vostro mestier?

*Marf. e* Fummo Poeti,

*Pasq.* Novellisti del Mondo, ed or che siamo  
Ridotti all' impotenza,  
Andiam questuando il pan di porta, in porta.

*Apol.* A qual parte ne andate?

*Marf.* Alla fortuna;

*Pasq.* Felici noi se almeno

Possibil fosse il ritornare a Roma.

*Call.* Infelice destin d' ogni Poeta

Sempre costretto a mendicar il pane.

*Apoll.* A Roma, e che sperate?

*Marf.* Per rimedio del mal un' Ospedale. (y)

*Apoll.* Quanto scarso oggidì sarebbe il Mondo

Di questa infermità tanto commune,

Se per saggio consiglio

Sin da prim' anni avesse (z)

Prudente Genitor rinchiuso il Figlio,

Ne' suoi primi pruriti

Di pazza Poesia, all' Ospedale.

Giunto poi non sarebbe

Col decorso del tempo a tanto male.

*Melp.* E pur benchè ogni giorno

Se ne veggan gli esempj

Di

(y) Mintidaspe nel Semicoro de' Poeti antichi, del Prologo.

(z) Satire de M. Boileau L' Art Poetique.

Di sì strane avventure,

Di mendici Poeti

Sen vede ognor moltiplicato il Mondo.

*Call.* Mi movono a pietà quest' infelici:

Deh non negar Apollo,

Che frà Numi tu se' il più cortese,

Questo favor, che chieggo,

Concedi lor, ten prego, un passaporto:

Onde possano andar felicemente

Con prospero ritorno infino a Roma.

*Apoll.* Tutto lor sia concesso, e mi fiam legge

I tuoi voti Sorella; itene dunque

Dal Segretario nostro, e vi spedisca

Amplissimo Reale Passaporto.

### S C E N A III.

*Apollo, Calliope, Melpomene.*

*Apol.* **O**Rsù quì è d'uopo il stabilir le leggi,

Rinforzar le frontiere, e sentinelle

Alle falde del Monte, e della Reggia,

A cui presieda un Svizzero severo

Alle dorate porte;

Nè permetta l' ingresso,

Se prima non faran riconosciute

Valide, e in buona forma sottoscritte

Con le patenti ancor i passaporti.

*Melp.* Che siano poi banditi

Sub



*Sub pœna capitis* tutt' i Moderni  
Riformator delle Tragedie antiche;

*Call.* Che non sia mai permesso  
A' Poeti Dramisti  
Metter le mani insolentemente  
Ne' scritti altrui,  
Massime de' famosi,  
Come barbaramente hanno trattato  
Quel povero Scippion ne' lidi Ispani. (\*)  
Le Navicelle, poi le Farfalle  
Il Nocchier, i Uffignuol, le Tortorelle  
Gli Augellin, le Cervette, & *his similia*  
Come mercanzia di contrabando  
Con far ariete nove in novo gusto  
Come richiede il Teatro alla Moda. (\*\*)

*Melp.* Che non vi sia alcuno,  
Ch' ardisca riprovar l' Opre virtuose  
Di que' famosi Autori  
della Merope, e dell' Ulisse, meno  
Sprezzar i Greci antichi.

*Apol.* Il tutto sia  
D' inviolabile legge  
A' Moderni Poeti;  
E sotto gravi pene  
Fedelmente eseguito.  
Tal' è la nostra mente

Data

(\*) Scippion delle Spagne del famoso Agost. Zeno rappezzato, e stroppiato malamente.

(\*\*) Teatro alla Moda stampato ne' Borghi di Belisania, ec.

Data in Parnaso a' trentasei d' Agosto  
L' Anno corrente a Mesi, a giorni, e ad ore.  
Ecco tutto festoso  
Il volante Corfier a noi sen viene.

## S C E N A I V.

*Pegaso, e detti.*

*Peg.* **O** quanto mi compiacqui in questo giorno  
Veder precipitar a rompicollo  
Quest' infame canaglia in giù del Monte;  
Non viddi mai più bella scena al Mondo.

*Apol.* Pegaso, Più che alla sorte  
Al tuo valor degg' io  
Sì pregiato trionfo.

*Call.* Stravaganze comuni al giorno d' oggi  
Tutti von far i saltator di corda,  
Ma si rompono il capo anche sovente,  
Molti voglion volar come Falconi, (\*\*\*)  
E sono in buon parlar più che....

*Peg.* Quante cose direi in complimenti  
Se non parebbe strano  
Il troppo favellar ad un Cavallo;

*Melp.* Non sò se 'l soffriranno  
Questo novo parlar i nostri Autori?

*Call.* Benche siate Cavallo

D

Voi

(\*\*\*) L' Abbate Falco, che pretendeva volare, onde raccolta dalla Nobiltà di Torino un non sò che somma di denaro compose le ali, e si scordò delle pene; se ne attende ancor oggi il volo.



Voi fiete scrupoloso  
 Più de' nostri Poeti,  
 Che fan parlar ne' Drami  
 Le pecore di Sciro, (\*\*\*\*)  
 E gli Destrier di Bromo. (\*\*\*\*\*)  
*Apoll.* Tanto s'aggiunga ancor a' miei decreti  
 Di non passar ne' Drami  
 Le licenze Poetiche prescritte,  
 E che non più si veda una Regina  
 Con scandolo del Mondo  
 Delle sentenze far l'esecutrice; (\*\*\*\*\*)  
 E chi ardirà di contrafar i Drami  
 Sia come falsario condannato.  
*Call.* Impunemente corre un tanto abuso;  
*Apoll.* Se deggio dir il ver io compatisco  
 I poveri Poeti,  
 Che son ristretti sol a sei Attori,  
 E può dirsi tal'or qualche difetto  
 Necessità fatale in cui trascorre.  
*Melp.* Di questi Reggi editti ogni Teatro  
 Copia ne tenga affissa al primo ingresso.  
*Peg.* Alla Reggia ci attende il sagro Coro  
 Di Madame le Muse; e de' Poeti  
 A l'impaurite turbe, non fia male,  
 Pe' l'passato spavento, un buon cordiale.  
 Veggo queste Signore  
 Impalidite in volto

Tut-

(\*\*\*\*) Pastorale intitolata Il Pastor Reggio d'Autore incognito stampata in Venezia nel 1698.

(\*\*\*\*\*) Discorsi Accademici del Fabroni.

(\*\*\*\*\*) Ipermestra Drama 1724.

Tutte sconvolte in cor, ed agitate.  
*Call.* Son tutta gelo ancor pe' l gran timore.  
*Melp.* Ed io pe' l grande affanno  
 Sento mancarmi il core.  
*Apoll.* Andiam dunque alla Reggia  
 La Comedia è finita.  
*Tutti.* Andiamo, andiamo.

## SCENA ULTIMA.

*Pasquino, e Marforio.*

*Pasq.* S' Altro di novità non evvi al Mondo;  
 Le bizzarre avventure,  
 Che son occorse in questi giorni in Pindo,  
 A Roma non saranno  
 Di non tanto, leggier divertimento.  
*Marf.* Io porto il Rutzvanscad;  
*Pasq.* Io il Mintidaspe.  
*Marf.* Che ridicoli nomi a prima vista!  
*Pasq.* Altri ne tengo poi a parte in lista;  
 Orsù non perdiam tempo, e già che Apollo  
 Ci diede il passaporto  
 Prendiam le poste.  
*Marf.* E non t'avvedi sciocco,  
 Che s'iam Zoppi pedanti, e non Corrieri;  
 I nostri bastoncelli  
 Devono a noi servire di destrieri:  
*Pasq.* Prudente Economia  
 Non ci saran di spesa all'Osteria;

D 2

Or-



Orsù tu, che ci vedi  
Insegnami la strada.

Marf. Chiaffe; e ancor non fai,  
Ch'ogni strada vada a Roma?

Pasq. Per mia sorte crudel di strano male  
Sò, che Poesia  
E' il più dritto sentier dell' Ospedale.

Marf. Piano Signor Pasquino:  
E tu non fai l' usanza  
De' Teatri Moderni?

Pasq. E che perciò vorresti?

Marf. Una Canzone,  
Ma di gusto moderno.

Pasq. Affè, che ben dicesti;  
Non è tanto infruttuoso  
Oggi il cantar canzoni; egli è un mestiere,  
Che piace a molti, e si guadagna molto.

Marf. Io mi ricordo ancor di qualche arieta,  
Che fece strepitar tutta l'udienza,  
E di gusto moderno ad eccellenza.

*Così la Navicella.*

Pasq. Altro non fai cantar che Navicelle:  
Le Navicelle son d' un stil antico.

Marf. E pure io l' imparai nel scorso Maggio.  
O questa poi è bella;

*Navicella non è, ma Tortorella.*

Pasq. Questa nè pur mi piace.

Marf. Quella ti canterò del Mar senz' onde,  
Ma piano una miglior mi viene in capo,  
*Augellin, che si nasconde.*

Pasq.

Pasq. Uffignuolo, Augellin, e Farfallette  
Sono tutte canzoni universali.

Marf. Tu non fai, che cosa sia  
Il cantar di buon gusto;  
Io sò ben, che i Copisti  
Han guadagnato assai con tal canzone,  
Anzi n'han fatte far molte barone.

Pasq. Tu dai troppo nel basso, e nel commune,  
Senti questa che canto  
Tutta moderna, e nova.

*Asinello*

*Meschinello,*

*Par che dica in suo linguaggio,  
Per pietade Messer Biaggio;  
Non mi batter col baston.*

Marf. Questa può dirsi nova.

Pasq. Ma la seconda parte è ancor migliore.

Marf. Questa è fatica in vano,  
Che non vi suol badar mai l'uditore;  
Un Poeta moderno  
Nella sol prima parte

Vi mette tutto il bello, e tutta l'arte.

Pasq. Senti dunque il restante

*Così un cuore innamorato*

*Và chiedendo al ben amato,  
Un sol guardo dal balcon.*

Marf. Di questo parallelo  
Non ve ne fu il più bello.

Coro



## Coro delle Muse.

Poesia meschinella

Sei pur degna di pietade,

Che non sembri or più quella,

Che già fosti in altra etade.

Sei sì lacera, e pezzente,

Che sembianza più non hai;

Fosti pria nella Reggia

Il diletto de' Regnanti;

Or il Mondo ti dispreggia

Scherzo, e giuoco de' Baccanti;

Il ludibrio della gente

Vergognosa ogn' or ten vai.

Mi rispondi nuda sono

Sol perchè non son più stati

Nelle Corti in Regal Trono

Protettori i Mecenati.

Fa che torni Augusto a Roma,

E il Maron risorgerà,

Lì Poeti sono morti,

Perchè morto è il grande Augusto

Torni Augusto, e in lui risorti

I Virgilj, e la mia chioma

Frà gli allor trionferà.

**I L F I N E.**